

L'EPOCA DELLE 5 GIORNATE

Così Radetzky pieno di debiti diede in pegno la sua salma

di **Piergiorgio Lucioni**

Burbero, bonario, duro, festaiolo, spietato. Eccolo il comandante Radetzky di cui si celebra la cacciata da Milano dopo le Cinque giornate. E che poi, tornato in città, vi rimase fino alla morte. Passioni, paure, vizi del governatore del Lombardo-Veneto messi in fila da Giorgio Ferrari nel volume *Gli ultimi giorni di Radetzky*. Un soldato dal genio indiscutibile inebriato di una città che lo affascinava.

a pagina 4



La nostra storia

di Piergiorgio Lucioni

Milano, le Cinque Giornate e Radetzky Il soldato che vendette le sue spoglie

In un volume gli ultimi anni del feldmaresciallo: dall'amore per la città alla repressione

Burbero, bonario, duro, festaiolo, spietato. Come decidere il Radetzky di cui si celebra in questi giorni la cacciata da Milano dopo le Cinque Giornate e che poi, tornato in città, vi rimase fino alla morte ultranovantenne? Città dove si divise tra due amori inossidabili: Milano appunto e quella Giuditta Meregalli, stiratrice di Sesto San Giovanni dalla quale ebbe quattro figli. Passioni, paure, durezze, vizi del governatore del Lombardo-Veneto sono stati messi in fila e depurati dalle scorie della passione da Giorgio Ferrari nel volume *Gli ultimi giorni di Radetzky* (Edizioni La Vita Felice) che ripercorre la storia di un militare tanto diverso dall'immaginario: tarchiato, basso di statura, pingue e amante del buon cibo e del buon vino, del gioco, della guerra quanto della bella vita. Un soldato dal

genio indiscutibile inebriato di una città che lo affascinava. «Gli piaceva il Duomo — scrive Ferrari — e la Scala, l'Arco del Cagnola sulla via del Sempione, i confortevoli alberghi cittadini, i caffè». E poi «le venditrici di fragole, i commercianti di uccelli, gli aggiusta ombrelli, i lampionai». Gli piacevano i milanesi semplici ma diffidava dei nobili salottieri nostalgici del vento di libertà e nazionalismo portato da Napoleone. E la Milano dinamica e ricca, prima contribuyente alle finanze dell'impero, sopportava questo soldato non disdegnando — al netto di malumori e insofferenze — l'azione in taluni casi meritoria dell'Aquila bicipite.

Quel vento di libertà che accese le gloriose Cinque Giornate e che obbligarono Radetzky a fuggire su una carrozza mimetizzata da carro da fieno con la tetra voglia di ri-

valsa ma pure con un rigurgito di rispetto per la città che lo aveva abbagliato. Non potendo la sua cavalleria agire nelle strette vie, la strategia imponeva l'uso dei cannoni contro i rivoltosi. Non lo fece: risparmiò macerie e lutti alla città e preparò la riconquista avvenuta con la vittoria sui piemontesi e il ritorno tra la folla disillusa al grido di: *hinn stàa i sciuri*. Sono stati i signori a organizzare la rivolta.

Non bastò. Il feldmaresciallo divenne più repressivo e diffidente avviando con Milano una convivenza fatta di sospetto, stima, oppressione che lo portarono a trascorrere gli ultimi anni nello splendore del Palazzo Reale (occupando solo poche stanze), nell'assiduità con la stiratrice madre dei suoi figli nel focolare di via Borgospesso, nel sospetto — con arresti ed esecuzioni

— di nuove rivolte. Alla sua morte, all'età di 91 anni, i milanesi non lo degnarono di riguardi: deserto il percorso della salma, deserti i posti per autorità in Duomo. «Per molti — scrive Ferrari —, la maggioranza forse, era un vegliardo tollerato ma sostanzialmente poco amato». Da parte sua Radetzky — che vendette in vita la sua salma a Joseph Gottfried Pargfrieder in cambio del pagamento degli ingenti debiti di gioco che da sempre lo assillavano, oltre a quelli della moglie e degli sciagurati figli in patria — lasciò 300 fiorini per i poveri e 200 per le messe in Duomo prima di finire sul colle degli eroi a Wetzdorf, come da volontà del nuovo proprietario delle sue spoglie imbalsamate. Così Milano accantonò un grande soldato, un ottimo stratega, un governatore accigliato e duro la cui storia, però non si è mai conclusa.

Il libro



● «Gli ultimi giorni di Radetzky» di Giorgio Ferrari, edito da La Vita Felice, ripercorre il periodo delle Cinque Giornate di Milano e gli anni successivi fino alla morte del feldmaresciallo

● È il seguito del precedente lavoro di Ferrari «Le cinque giornate di Radetzky» sempre edito da La Vita Felice, sulla storia cittadina



La carriera GOVERNATORE

Josef Radetzky, il cui nome completo è Johann Josef Wenzel Anton Franz Karl Graf Radetzky von Radetz, (Sedlčany, 2 novembre 1766 – Milano, 5 gennaio 1858), feldmaresciallo austriaco, nobile boemo, in servizio nell'esercito austriaco per oltre cinquant'anni, fu a lungo governatore del Lombardo-Veneto.

L'epopea
In una stampa d'epoca le barricate e i combattimenti per le strade di Milano per la cacciata dell'esercito austriaco